

USI LINGUISTICI GIOVANILI IN SARDEGNA

Gabriella Lanero

1) Premessa

I dati e le riflessioni proposte in questa comunicazione costituiscono il risultato del Progetto “Indagine sulla condizione e gli usi linguistici giovanili in Sardegna” promossa e organizzata dall’Irre Sardegna.

Il progetto si è sviluppato in due fasi

- 1) dal 2003 –2004 con un approccio qualitativo che ha avuto carattere esplorativo
- 2) nel 2006-07 come rilevazione quantitativa sociolinguistica tramite questionario e su un campione rappresentativo.

Inizialmente, nella fase esplorativa, un gruppo di docenti, provenienti da scuole distribuite variamente sul territorio, ha sviluppato attività di ricerca azione con le classi.

Nella seconda fase, si è costituito un gruppo di ricerca, con la supervisione di Cristina Lavinio e Giulio Angioni dell’Università di Cagliari, che ha elaborato il questionario diffuso nel febbraio 2006 in 86 classi della scuola primaria e secondaria di I e II°. Hanno partecipato, come somministratori, i docenti provenienti dalle 75 scuole costituenti il campione, e 1546 ragazzi /e che hanno compilato il questionario.

I primi risultati dell’ inchiesta, raccolti in un *database* e sintetizzati in tabelle di frequenza, a cura del gruppo di ricerca, sono stati presentati nel novembre 2006, in un incontro presso l’Istituto Agrario di Elmas, resi pubblici e offerti all’approfondimento di chi soprattutto nelle scuole e nell’Università fosse interessato a partecipare alla ricerca.

A conclusione di questo lavoro, si è svolto il Convegno “ Dimmi come parli...” (Cagliari, Liceo Siotto, 21 e 22 aprile 2007) al quale hanno preso i ricercatori a vario titolo coinvolti nel percorso. I risultati sono stati discussi e messi a confronto con altre ricerche svolte in Sardegna e in altre regioni italiane.

Gli atti del Convegno e i materiali raccolti nella ricerca sono pubblicati nel volume

“Dimmi come parli...” a cura di C. Lavinio e G. Lanero, CUEC Cagliari (attualmente in corso di stampa).

2) Intenti e strumenti della ricerca

(estratto da C.Lavinio in *Dimmi come parli...*)

Un progetto educativo deve mettere al centro delle attenzioni gli alunni, con i loro bisogni, anche linguistici, e con le loro competenze.

Il percorso di insegnamento e apprendimento deve partire sempre da quanto già sanno fare (ma individuando anche quanto non sanno fare) con il linguaggio, in particolare in tutte le lingue e che sono alla loro portata più immediata, che in cui gli allievi vivono, intrecciandosi negli usi reali dei parlanti più di quanto siamo soliti considerare.

Per conoscere questi usi (almeno linguistico-verbali), occorre avere dei dati, e dunque fare indagini che aiutino a uscire dalla grossolanità di certe schematizzazioni da cui possono derivare parole d’ordine e soluzioni impraticabili, se non dannose.

Perciò abbiamo proposto, coinvolgendo la scuola stessa, un’indagine calibrata attentamente, che ci potesse fornire uno spaccato attendibile della condizione linguistica dei nostri alunni (e con loro degli ambienti da cui provengono). Tenendone conto, potremmo poi programmare meglio una didattica, un’educazione linguistica, probabilmente più efficace, più ricca e articolata, rispettosa di tutte le varietà presenti sul territorio regionale, ciascuna delle quali provvista di una sua funzionalità comunicativa e di una portata di maggiore o minore raggio, da usare in modo adeguato, senza censure legate al perseguimento di astratte purezze o correttezze (né in sardo, né in italiano, né in altre lingue).

Ovviamente, a monte del questionario di cui ci siamo serviti nell'indagine, ci sono alcune opzioni forti.

Per esempio, c'è la consapevolezza che la stessa nozione di bilinguismo usata per tanto tempo per caratterizzare la situazione linguistica isolana è una nozione che è meglio sostituire con quella di plurilinguismo, considerando le numerose varietà di sardo, di italiano e le varietà alloglotte (tabarchino, catalano di Alghero) che coesistono sul territorio: un territorio in cui sono ormai presenti, inoltre, numerosi gruppi di parlanti immigrati insieme con le loro lingue... Ma il plurilinguismo non è né cosa recente né cosa speciale, c'è sempre stato, in Sardegna come altrove. [...]

C'è poi l'idea che l'esposizione, anche solo passiva, a un insieme di lingue e varietà in continuo movimento (e trasformazione), in contatto dinamico, tale da impedire spesso, negli usi linguistici, di stabilire nettamente i loro reciproci confini, sia determinante per spiegarli e per spiegare il continuo travaso di modalità espressive, di parole e forme che passano da una lingua all'altra (per esempio dal sardo all'italiano) in modo disinvolto e spesso inconsapevole, in un modo che è sicuramente più accettabile negli usi parlati che non scritti, negli usi informali e colloquiali che non in quelli formali e adatti a una comunicazione meno locale, di gittata più ampia, comprensibile e chiara per un numero maggiore di parlanti, anche per quelli che non appartengano alla nostra cerchia familiare, amicale, al nostro "gruppo di pari", alla nostra regione.

Qui sta il problema: se il plurilinguismo è una ricchezza, la mancata consapevolezza nella gestione delle scelte di lingua e degli usi linguistici crea e perpetua continui processi di emarginazione ed esclusione, di limitazione e di incomprensione.

Contro questa mancata consapevolezza, per uno sfruttamento sempre migliore, sempre più ricco e articolato, delle risorse linguistiche a disposizione, l'educazione linguistica a scuola può fare moltissimo, prendendo atto degli usi linguistici, per lo più irriflessi, dei bambini, degli adolescenti e dei ragazzi, per poi aiutare gli alunni a guardarli loro stessi, a prenderne coscienza e a gestirli.

Ma intanto facciamo emergere questi usi anche da questa inchiesta (anche se alcune o molte cose gli insegnanti le sanno o le intuiscono già, a contatto quotidiano – come sono - con gli elaborati scritti e i modi di parlare dei loro alunni): il questionario predisposto, tra l'altro, come hanno ampiamente notato quanti lo hanno somministrato sia per prova, nelle prime fasi di validazione, sia nell'inchiesta vera e propria, promuove in chi lo compila curiosità verso temi linguistici. E queste curiosità sono già un primo passo, inconsueto, per andare avanti poi con alunni più motivati a guardare meglio alla propria o alle proprie lingue.

Certo, il questionario pone problemi, i dati ricavati dicono soprattutto come i parlanti intervistati vedono le cose, esprimendo i propri giudizi linguistici; ma, al di là dell'utilità didattica immediata per chi ha risposto, speriamo che i dati possano essere utili per la scuola tutta, in Sardegna, possano contribuire, come sempre accade con inchieste di questo tipo, a fondare in modo più documentato anche linee di politica linguistica da perseguire, basate su dati aggiornati, al di là degli schematismi asfittici dei proclami che ricordavo inizialmente. I risultati di questa inchiesta potranno servire, insomma, anche fuori della scuola, oltre che, primariamente, dentro la scuola.

Per questo motivo, abbiamo insistito su una raccomandazione più volte ripetuta, condizione essenziale perché l'inchiesta potesse produrre risultati attendibili: su quanto fosse indispensabile l'attenzione di tutti (somministratori e insegnanti delle classi) a procedere in modo uniforme, per non suggerire con atteggiamenti e comportamenti diversificati risposte che sarebbero risultate inficciate nella loro comparabilità.

Il questionario, insomma, è un tipico questionario sociolinguistico, nato da una consapevolezza sociolinguistica forte che vede le spiegazioni dei reali modi di vivere con le lingue e nelle lingue (sempre tante anche quando sembri che se ne parli o capisca una sola) in tutte le abitudini linguistiche, ma anche in tutti gli atteggiamenti e giudizi sulle lingue, e nei giudizi di valore o di prestigio maggiore o minore ad esse legate, nelle abitudini culturali, nel tipo di letture

fatte o meno, nell'esposizione più o meno prolungata alla televisione ecc. ecc. E le consapevolezze a monte, che hanno guidato la stessa elaborazione del questionario, potranno riprodursi, proprio grazie al questionario, anche a valle, sia negli alunni, come dicevo, che negli insegnanti, ancora bisognosi troppo spesso di una formazione linguistica e sociolinguistica che è mancata nella loro formazione iniziale (non per colpa loro) e che dovrebbe essere curata a tappeto, molto più di quanto non si sia fatto finora.

Il questionario è corredato anche di domande tendenti a far emergere qualche uso linguistico (parole e modi di dire) del parlato reale dei ragazzi, e dei ragazzi di fasce d'età diverse. Lo studio dei linguaggi cosiddetti giovanili, cioè di quei linguaggi che i ragazzi usano, come una sorta di gergo, soprattutto per comunicare tra loro, autoidentificandosi come gruppo, è molto sviluppato in Italia e le domande del questionario al riguardo (cioè le domande su espressioni tipicamente giovanili) cercano di far emergere dati comparabili con quelli di altre ricerche, portandoci dunque anche fuori dell'isola.

Ma il questionario far emergere similarità, omogeneità e differenze anche tra diverse zone della Sardegna, tra scuole di città e scuole di provincia e così via, offrendo una messe di dati da confrontare, incrociare, su cui sarà importantissimo riflettere.

Il percorso di ricerca ha portato alla costituzione di un *database* su cui si può lavorare. Abbiamo costruito e abbiamo a disposizione, insomma, una miniera di dati potenti per fotografare l'autovalutazione degli studenti del 2006 in Sardegna sulla condizione linguistica in cui si trovano; abbiamo un importante tassello di qualcosa che potremmo proporci di fare sistematicamente, tornando a raccogliere con la stessa metodologia e con lo stesso questionario lo stesso tipo di dati magari tra qualche anno, per cogliere i cambiamenti inevitabili.

Ma ciò si potrebbe fare solo se ci fosse la volontà di istituire una sorta di Osservatorio permanente sulla condizione linguistica degli alunni in Sardegna, realizzando quella linea che Tullio De Mauro invoca da decenni: sarebbe molto importante, per un'educazione linguistica efficace, sapere costantemente "che lingua fa" a scuola (e magari non solo a scuola).

3) Uno sguardo sui risultati

(estratto da G.Lanero. *Panoramica*.in Dimmi come parli. Sez II I risultati)

Il campione è stato individuato all'interno della popolazione scolastica: gli intervistati sono studenti che hanno in comune un'esperienza di studio. Questa può differire a seconda degli istituti e dei livelli scolastici. Il repertorio linguistico degli intervistati sarà sicuramente legato a quanto la scuola propone, ma è la convinzione che sia importante calibrare questa proposta in base alla realtà degli studenti e ai loro bisogni linguistici a muovere alla ricerca.

L'indagine cerca quindi di focalizzare gli elementi che costituiscono il retroterra linguistico e culturale degli alunni. Il primo è il patrimonio linguistico familiare e dell'ambiente in cui i ragazzi vivono. Per questo chiediamo «come parli in famiglia?» e «come parlano i tuoi familiari?», ma anche «come parli con amici?» e «con i compagni di scuola?». Come secondo elemento si considera l'esperienza che avviene attraverso i media, con i consumi culturali diffusi e con le nuove opportunità comunicative e di interazione riconosciute e praticate dai giovani.

I due elementi non sono completamente scindibili perché l'accesso a queste esperienze può differire anche in relazione al livello culturale familiare, tuttavia i "gusti mediali" appaiono indipendenti dai livelli socioculturali e più legati agli stili di vita giovanili, alle differenziazioni soggettive o di genere e alle nuove forme di socialità e comunicazione.

Ciò che interessa e unisce i due aspetti è l'età dunque, la condizione di giovani, ragazzi e ragazze che crescono in Sardegna.

La situazione di diglossia ha determinato nell'educazione linguistica familiare un atteggiamento non conservativo: i genitori e i nonni, le madri soprattutto si sono preoccupate e si preoccupano di attrezzare i propri figli e figlie guardando al futuro, perché possano avere strumenti per nuove prospettive di vita e lavoro. Tuttavia la trasmissione del patrimonio linguistico familiare e ambientale avviene in modo soprattutto indiretto, attraverso scambi conversazionali che implicano interventi differenziati anche dal punto di vista delle varietà (Fasulo e Pontecorvo 2004). Il dialetto non direttamente trasmesso è presente nell'ambiente familiare e, percepito con modi e atteggiamenti diversi, affiora nel parlato degli/delle adolescenti.

L'età rende disponibili ad una azione più incisiva dei media, sia per il tempo che i giovani dedicano loro, spinti soprattutto dalla curiosità e dal bisogno di comunicare, sia per la possibilità di accedere a una maggiore varietà di stimoli. I media penetrano nelle abitudini di ragazzi e ragazze, favorendo lo sviluppo di stili comunicativi e linguaggi, entrando a far parte di nuove tipologie relazionali. I consumi culturali diventano elemento di aggregazione e di distinzione all'interno dei gruppi scolastici amicali e associativi. Ne derivano scelte di stili di vita, linguaggi, codici culturali ed espressivi che tendono sempre più a rappresentare un comune denominatore generazionale, trasversale ad altre segmentazioni sociali e demografiche (Roberti 2005)

Dai profili tracciati sulla base di queste variabili, si prende avvio per indagare sulle opinioni, collegandole alle dichiarazioni sul modo di parlare e riflettendo su atteggiamenti e valori. I giovani hanno una disposizione nuova, di riconoscimento e affetto, nei confronti della parlata locale e tradizionale che non si padroneggia, forse si sente distante, ma non si teme e che si utilizza, spesso inconsapevolmente, soprattutto in funzione ludica o espressiva.

Anche dai dati raccolti appare tuttavia che in una dimensione globale e pluriculturale quale quella in cui avviene la comunicazione dei giovani oggi si affaccino i vecchi problemi di attribuzione di prestigio legati ancora una volta al potere comunicativo delle lingue e alle scelte di politica educativa. I media, le famiglie e la scuola concorrono ancora a determinare atteggiamenti e giudizi di valore che riguardano le lingue e, dietro le lingue, i parlanti.

Il campione è costituito da ragazze e ragazzi appartenenti a tre gruppi di età corrispondenti ciascuno a una classe dei tre ordini di scuola, con una distanza media di tre o quattro anni tra un gruppo e l'altro. Questa articolazione ci pone di fronte al problema di capire se, con le differenze per età, si possa leggere una modificazione dei comportamenti e degli atteggiamenti legata alla maturazione sessuale, al definirsi di ruoli sociali più marcati e all'aprirsi di nuove esperienze extrafamiliari; oppure, al contrario, se i dati del campione debbano essere considerati in successione longitudinale, così che nei più piccoli si manifesterebbero le tendenze più recenti. In questo caso certe linee potrebbero apparire in decadenza e i risultati dei più giovani segnalerebbero le prospettive per i prossimi anni¹.

I dati del campione sono indicativi in molti casi di tendenze diffuse e emergenti, ma ciò che si conferma nella dispersione delle risposte è che nel descrivere la condizione giovanile ci si trova di fronte a identità plurime e flessibili, a diverse forme di sub-culture giovanili che si rapportano in diverso modo con la propria cultura di riferimento. Personalizzazione, originalità e pluralismo dilatano le scelte e i territori di appartenenza degli individui, i simboli di identificazione e le reti di relazioni sociali di una generazione in movimento. E' un «complesso processo di produzione di senso nell'ambito del quale sono i soggetti a scegliere autonomamente la propria collocazione e gli interlocutori con cui confrontarsi²».

3.1. Le lingue parlate

¹ Cfr in proposito Oppo e Sobrero in questo volume

² Roberti (2005: 46)

Il patrimonio linguistico familiare e dell'ambiente in cui si vive può essere ricostruito nella sintesi dei dati raccolti attraverso la sezione centrale del questionario, che prende in considerazione gli usi linguistici in famiglia e con i coetanei.

Le domande riguardano il parlato dei soggetti intervistati e il parlato dei genitori e nonni. L'intento era di rilevare sia la consapevolezza riguardante il proprio parlato, sia la percezione del parlato dei parenti. [...]

Dalla sintesi dei risultati emergono conferme delle principali linee di tendenza e considerazioni di prospettiva per il cui approfondimento si rimanda agli altri saggi di questo volume.

I dati ci consentono di immaginare il *continuum* di un repertorio linguistico delimitato dall'italiano da una parte e dal sardo dall'altra, caratterizzato dalla presenza massiccia dell'italiano e da quella apparentemente più ridotta del sardo e di altre lingue o dialetti.

Dalle dichiarazioni, risulta evidente che il modo di parlare degli intervistati si differenzia in famiglia e con i coetanei soprattutto per quanto riguarda l'uso del solo italiano, meno presente in famiglia (26%), e usato invece con gli amici e con i compagni di scuola in percentuale che supera il 40%. Il 34% dichiara invece di parlare "italiano e sardo" in famiglia, con una differenza di 10-12 punti percentuali in più rispetto a quanto dichiarato per l'interazione con amici e compagni. Allo stesso modo "italiano e altra lingua e dialetto" è la risposta del 9,2%, mentre il valore è inferiore nell'uso con amici (6,2%) e con i compagni (4,8%).

L'uso del solo sardo in famiglia e con amici e compagni è ridotto ad una percentuale inferiore al 2%. L'1,4% (valore corrispondente alla componente di origine non italiana) dichiara di usare «solo un'altra lingua e dialetto» in famiglia e la percentuale si dimezza con amici e compagni. Una considerazione a parte è da rivolgere invece alle risposte relative a «italiano con battute e parole in sardo». Il 27,8% del campione quando parla in famiglia usa un italiano cui si mischia il sardo. Le dichiarazioni di *code mixing* risultano articolarsi variamente a seconda dell'età, soprattutto per quanto riguarda l'uso con amici e compagni (Tab.1).

Nella Secondaria di II° il dato risulta più elevato rispetto a quello relativo al «solo italiano». Si potrebbe pertanto avanzare l'ipotesi che vi sia nei più grandi una maggiore consapevolezza dei fenomeni di contatto linguistico, la capacità di rendersi conto che quello che parlano non è proprio un italiano standard. E' inoltre da considerare, come suggerisce Luisa Milia³, che la formulazione della domanda potrebbe avere indotto i ragazzi a fare riferimento ad un uso scherzoso del dialetto, che in questo caso sarebbe da vedersi una delle componenti del linguaggio giovanile.

Confrontando le dichiarazioni sulla lingua usata in famiglia dai soggetti intervistati e quelle sul parlato dei genitori e dei nonni con gli intervistati si osservano i valori percentuali di "italiano e sardo" diminuire negli usi delle generazioni più giovani

Al contrario per l'uso di "italiano con battute o parole in sardo" i valori sono superiori per i più giovani, con una differenza di 9 punti percentuali circa fra genitori e ragazzi e di 19 punti percentuali in più fra nonni e ragazzi. [...]

L'altra linea di tendenza che trova conferma nei dati raccolti è quella che riguarda la differenza di uso fra i generi (Tab.2). I maschi dichiarano in percentuale superiore l'alternanza di italiano e sardo e la differenza si nota soprattutto con amici e compagni, mentre le ragazze dichiarano in percentuale più elevata "solo italiano". Queste differenze risultano anche rispetto alle abitudini linguistiche dei genitori e dei nonni. Le ragazze dichiarano in percentuale più elevata che i genitori parlano con loro in italiano, i maschi in italiano e sardo.

Se risulta minore la compresenza alternata delle due lingue, dalle dichiarazioni delle ragazze emerge invece in percentuale maggiore l'uso di un italiano con solo parole o battute in sardo. La differenza è più evidente nell'uso con i coetanei, soprattutto con compagni di scuola (15,7 punti percentuali in più). Come osserva Sobrero, si potrebbe parlare di una maggiore consapevolezza

³

Cfr. il suo contributo in questo volume.

metalinguistica delle ragazze, ma emerge sicuramente anche l'effetto di un atteggiamento che ha attenuato il valore e la presenza del dialetto negli usi femminili⁴.

Osservare la distribuzione dei valori per provincia ci consente di evidenziare la percentuale più elevata nell'uso di "italiano e sardo" in Ogliastra, dove circa il 60% del campione dichiara di alternare le due lingue con poca variazione nell'uso in famiglia e con i coetanei.

Nell'area Carbonia-Iglesias, Olbia-Tempio e Sassari i valori sull'uso alterno di sardo e italiano risultano inferiori alla media, ma in compenso sono più elevati quelli relativi alla scelta "italiano e un'altra lingua o dialetto". Risulta quindi meglio focalizzata la composizione relativa al dato medio 9% ed è evidente il peso di altre varietà locali: nel Sulcis il carlofortino, mentre nel nord Sardegna gli alunni dichiarano come altro dialetto rispetto al sardo il sassarese, e il gallurese.

L'uso del solo italiano aumenta con il crescere del titolo di studio familiare; è dichiarato infatti dal 37% degli intervistati i cui genitori sono laureati, mentre al contrario l'uso di italiano e sardo aumenta progressivamente quando i genitori hanno titoli di studio inferiori.

Le dichiarazioni sulle altre lingue e dialetti, provenienti da una minima parte del campione, non ci consentono di individuare differenze evidenti e significative dal punto di vista statistico. Esplorando il database, possiamo ricavarne invece qualche informazione su quanto specificato nelle risposte riguardanti altre lingue e altri dialetti.

La situazione che emerge dalle specificazioni al riguardo coincide con quella di origine dei genitori o della famiglia della madre: in alcune famiglie si parla arabo, rumeno, spagnolo, filippino, inglese, tedesco, francese

Le specificazioni riguardanti *italiano e altro dialetto* mostrano una presenza limitata di dialetti di altre regioni. Su 114 specificazioni 101 riguardano invece varietà linguistiche parlate in Sardegna che, a torto o a ragione, i ragazzi sentono come diverse dal sardo.

3. 2 I fenomeni di contatto

In una situazione che si presupponeva caratterizzata dalla presenza di più lingue e, in particolare dell'italiano e delle varietà sarde, ci siamo proposti di indagare anche sui fenomeni di contatto che producono il *code switching* o commutazione di codice, collegato alla alternanza delle due lingue, e il *code mixing* o mescolanza, con inserimento di forme di una lingua nell'altra persino all'interno di un medesimo enunciato. Fra gli aspetti da considerare vi era inoltre l'italiano regionale con i suoi caratteri tipici, derivati perlopiù dal sostrato linguistico del sardo. Con gli strumenti dell'inchiesta, era possibile indagare solo sulla consapevolezza dei giovani intervistati riguardo all'interferenza e alla commutazione dei codici, ma dai risultati emerge comunque la rilevanza di alcuni aspetti che caratterizzano l'italiano parlato in Sardegna (e talvolta anche lo scritto) rispetto allo standard. I fenomeni di contatto possono essere meglio descritti con la raccolta di produzioni linguistiche registrate in situazione come in alcuni studi specifici ai quali si rimanda⁵ per un approfondimento.

Con l'intento di quantificare l'aspetto dell'interferenza a vari livelli, ci siamo proposti di confrontare la presenza delle connotazioni tipiche dell'italiano popolare e di quelle più tipicamente regionali. Agli alunni intervistati è stato chiesto di indicare, all'interno di sette coppie di espressioni, quella usata più spontaneamente nel parlare. La stessa frase era formulata in italiano standard e in una varietà colloquiale/popolare, in alcuni casi marcata come tipicamente regionale, in altri più generalmente meridionale.

Pur tenendo conto delle possibili autocorrezioni indotte dalla riflessione, la sintesi delle dichiarazioni proposta nelle tabelle 3/4/5 può rendere conto del fenomeno⁶.

⁴ Cfr. i contributi di Sobrero e di Oppo e Perra in questo volume

⁵ Cfr. Marongiu (2006), Milia (2006).

⁶ Cfr. Sobrero, per un approfondimento dell'analisi di questi dati, in questo volume

Le due espressioni più tipicamente regionali, *dire cosa* per 'rimproverare', in cui l'espressione derivata dal sardo sostituisce il termine italiano, e *L'ho visto correndo* (uso del gerundio con valore di participio presente, come in sardo), sono indicate dalla maggioranza del campione.

Le espressioni regionali sono dichiarate da una percentuale di intervistati superiore al 50% anche per i livelli culturali corrispondenti ai titoli di studio superiori e risultano diffuse in tutte le province. I valori sono più elevati nelle aree dell'Ogliastra, di Nuoro, Oristano, Sassari e Medio Campidano («mi dice cosa»); l'uso del gerundio con valore di participio è dichiarato da una percentuale inferiore al 50% solo nell'area del Sulcis- Iglesiente.

La maggioranza del campione dichiara di passare qualche volta (49,7%) e spesso (33,6%) dall'italiano al dialetto. In ogni ordine di scuola è più elevata la percentuale dei maschi che rispondono "spesso".

Solo per una minima parte di coloro che riconoscono questo passaggio di codice si tratterebbe tuttavia di un *code switching* con intere frasi. Infatti su 650 intervistati che precisano il modo in cui passano dall'italiano al dialetto, in media l'86% dichiara di farlo con qualche parola, inserendo cioè parole dialettali nella frase in italiano.

Nell'area dell'Ogliastra, del medio Campidano e del Nuorese risulta la percentuale più elevata: più del 90% degli intervistati di queste province risponde affermativamente. Solo in Ogliastra le dichiarazioni "spesso" superano la percentuale di "qualche volta".

Il passaggio da un codice all'altro è dichiarato come abitudine frequente soprattutto dagli intervistati i cui genitori hanno un livello culturale basso, ma "qualche volta capita" anche al 50% degli intervistati del livello culturale superiore. Il 13% dei ragazzi i cui genitori sono in possesso della sola licenza elementare dichiarano che il passaggio avviene con frasi intere mentre gli altri dichiarano *con qualche parola*, senza scostarsi molto dalla media del 36%.

Da questi dati risulta quindi che la percentuale di ragazzi che dichiarano un *code mixing* è superiore (circa il 10%) sia alla dichiarazione di conoscenza del sardo, sia alla percentuale di quanti dichiarano di usare due lingue (italiano e sardo o altra lingue e dialetto) o di mischiarle. Dunque molti alunni sono giunti alla consapevolezza (indotta forse anche dal questionario) che quella che parlano è una lingua interferita, fortemente connotata dalla presenza del dialetto nell'ambiente in cui vivono (Tab..6/7).

Scrivo in proposito Sobrero:

Possiamo dunque concludere che oggi il posto tradizionalmente occupato dal sardo come codice sociolinguisticamente 'basso' viene insidiato – anzi, occupato - dall'alternanza di codici italiano/sardo (e forse, in prospettiva, da un tessuto linguistico italiano con inserti sardi). Come dinamica non è affatto nuova, ma è forse la prima volta che in Sardegna viene rilevata in termini così netti.

[...]

Anche in Sardegna l'abbandono della parlata locale subisce una forte accelerazione proprio nelle ultimissime generazioni. Il sardo mostra una resistenza passiva, con un interessante processo di trasfigurazione sociolinguistica: il posto che occupa nel repertorio dei parlanti tende ad essere sostituito dall'alternanza sardo-italiano (e in prospettiva si prefigura già il passo successivo: dall'alternanza all'adozione di un italiano - più o meno regionale - con inserti in sardo). Secondo le dinamiche evidenziate da questa ricerca, dunque, molti indizi inducono a pensare che un codice misto, o meglio un super-codice caratterizzato da una continua commutazione di codice – code switching – potrebbe essere il sardo di domani. (da "*Finalmente dei dati!*" in Dimmi come parli...)

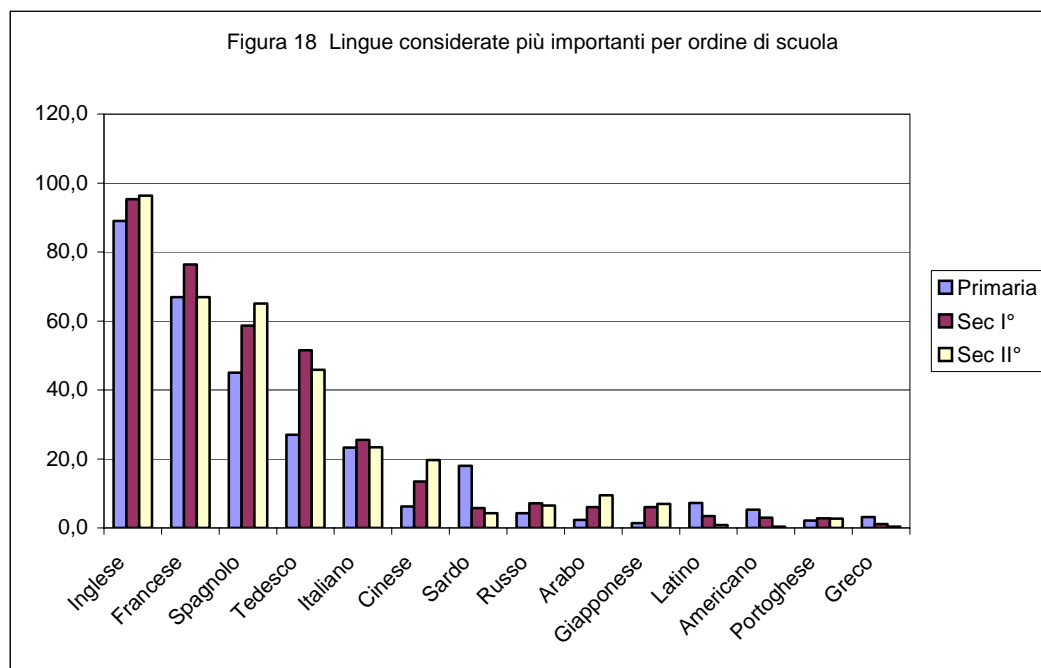
3.3. Valori opinioni e atteggiamenti

Oltre le richieste di dichiarazioni sugli usi, il questionario proponeva alcune domande che tendevano a rilevare opinioni e atteggiamenti. I dati raccolti consentono innanzitutto una verifica delle dichiarazioni precedenti. A partire da questi dati si può inoltre avviare una riflessione su come gli atteggiamenti nei confronti di lingue e culture si costruiscano per influenza della famiglia, della scuola e dei media, su come questi atteggiamenti possano orientare le scelte dei parlanti e delineare prospettive di evoluzione della condizione linguistica.

Le domande tendevano a esplorare il campo raccogliendo prime dichiarazioni sulla conoscenza e sul valore attribuito al conoscere o all'imparare lingue e dialetti e focalizzando quindi la riflessione sull'esperienza delle lingue *a scuola*.

- *Le lingue che si ritiene più importante conoscere*

«Quali lingue del mondo ti sembra più importante conoscere attualmente?» Per rispondere a questa domanda aperta i ragazzi potevano elencare più lingue in ordine di importanza. L'impostazione della domanda invitava esplicitamente a un confronto nella dimensione globale. Il grafico ci consente di visualizzare la scala di importanza attribuita alle lingue.



- *L'atteggiamento rispetto al sardo*

A chi compilava il questionario e aveva dichiarato ripetutamente, rispondendo alla precedente batteria di domande quali lingue parlasse, la domanda “Conosci il sardo?” poteva apparire superflua e la risposta da dare scontata, ma nei nostri intenti, oltre il riferimento ad una competenza che poteva essere solo ricettiva o superficiale, era anche l'idea di suscitare una riflessione che nascesse dall'accostamento delle domande sulle lingue parlate e sulle lingue di cui si considera importante la conoscenza.

Alcuni potevano avere indicato anche il sardo fra le lingue del mondo importanti da conoscere; ci interessava tuttavia, con uno sguardo più ravvicinato, raccogliere una dichiarazione che consentisse nelle risposte successive di far emergere un atteggiamento e un giudizio⁷.

Alla domanda risponde affermativamente il 71,5% del campione, il 73% dei maschi e il 70% delle femmine (Tab.8/ 9/10).

La percentuale risulta più elevata, rispetto a quanto è dichiarato sulle lingue parlate in famiglia (anche considerando la somma di chi parla italiano e sardo, italiano con battute e qualche parola in sardo, solo sardo). Si avvicina invece alla percentuale di coloro che ne dichiarano l'uso da

⁷ Cfr., in questo volume, i contributi di Angioni, Milia, Ruffino e Sobrero, che consentono di approfondire l'interpretazione di questi dati.

parte dei familiari, in particolare dei nonni. E' evidente dunque che la conoscenza viene intesa non solo nel senso di produzione, ma di comprensione e capacità produttiva o anche solo ricettiva.

In tutti gli ordini di scuola la conoscenza del sardo è dichiarata soprattutto dai ragazzi. La differenza fra i ragazzi e le ragazze è più evidente nella Scuola secondaria di II°.

Nella provincia dell'Ogliastra la conoscenza è dichiarata dal 95,8%. Altre percentuali decisamente superiori alla media si trovano nel Medio Campidano (91,2%) e nel Nuorese (84,6%). I valori meno elevati sono nella zona di Carbonia-Iglesias, di Sassari (zone dove è più elevata la percentuale di parlato di altra lingua e dialetto), di Olbia-Tempio e Oristano.

Se consideriamo la distribuzione dei dati in relazione al livello culturale della famiglia, notiamo che le percentuali più basse sono collegate al possesso dei titoli di studio più elevati.

“Se non lo conosci, ti piacerebbe impararlo?”. A questa domanda, riferita al sardo, ha risposto affermativamente anche una parte degli intervistati che avevano dichiarato di conoscerlo, mentre altri hanno ribadito “Lo conosco”.

Complessivamente il 29,3% del campione dichiara che vorrebbe imparare il sardo (Tab. 10).

Dalle risposte emerge dunque un atteggiamento positivo nei confronti del sardo da parte dei ragazzi che ne dichiarano apertamente la conoscenza o l'interesse ad impararlo.

Riguardo all'impararlo, si chiedeva inoltre di motivare la posizione favorevole o contraria con l'opzione fra quattro giudizi positivi o negativi (Tab. 4.11-12).

Il “riconoscimento” del sardo risulta legato ad una motivazione affettiva e di identificazione con l'ambiente familiare e sociale, forse frutto anche di una nuova azione della scuola, come sembra dimostrare il prevalere di risposte positive da parte dei più piccoli. L'atteggiamento meno positivo è invece motivato dalla considerazione funzionale della sua scarsa diffusione; più in generale, la considerazione sulla loro maggiore o minore diffusione è il motivo che pare ispirare anche le scelte riguardanti le lingue del mondo che i ragazzi ritengono importante conoscere.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

C. Buzzi, A. Cavalli, A. De Lillo (a cura di), 2002, *Giovani del nuovo secolo: 5° rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia* Bologna, Il Mulino.

CENSIS, 2002, *Giovani lasciati al presente*, Milano, FrancoAngeli.

CENSIS, 2003, *Italiani & Media. Le diete mediatiche per gruppi e tribù*, Milano, FrancoAngeli.

CENSIS, 2004, *Giovani e media*, Milano, Franco Angeli.

CENSIS, 2007, *Le diete mediatiche degli italiani nello scenario europeo. 6° Rapporto sulla comunicazione in Italia.*, Milano, Franco Angeli.

A. Fasulo, C. Pontecorvo, 2004, *La socializzazione a tavola: analisi di un contesto formativo*, in M. Cecchini (a cura di), *Fare, conoscere, parlare*, Milano, Franco Angeli: 311-320.

M.A. Marongiu, 2006, *Fenomeni di contatto nel repertorio linguistico degli adolescenti a scuola. Indagine in una scuola superiore di Cagliari*, in I. Tempesta, M. Maggio (a cura di), *Lingue in contatto a scuola*, Milano, F. Angeli: 204-212.

M. Marras, R. Rizzi, 2003, *Dalla lingua di casa alle lingue del mondo*, Azzano S. Paolo (Bergamo), Junior.

L. Milia, 2006, *Contatti fra italiano e sardo (campidanese) in preadolescenti e adolescenti dell'area cagliaritano*, in I. Tempesta, M. Maggio (a cura di), *Linguaggio, mente, parole*, Milano, F. Angeli: 195-207.

A. Oppo, 2007, *Le lingue dei sardi. Una ricerca sociolinguistica* in www.regione.sardegna.it.

G. Roberti, 2005, *Mediamente giovani: percorsi, stili e consumi culturali*, Roma, Bulzoni.

Tab. 1. - (Domande 20- 26) Lingue parlate in ambiti e contesti diversi, per ordine di scuola
Percentuali di riga

| | | Solo italiano | Solo sardo | Italiano e sardo | Italiano con battute e qualche parola in sardo | Italiano e qualche altra lingua e dialetto | Solo un'altra lingua o dialetto | Non risponde | Totali | N |
|--|----------|---------------|------------|------------------|--|--|---------------------------------|--------------|--------|-----|
| 20 Tu in famiglia parli | primaria | 32,5% | 1,8% | 39,5% | 15,9% | 8,6% | 1,0% | 0,7 | 100,0% | 511 |
| | sec I° | 23,4% | 1,9% | 35,5% | 29,2% | 8,1% | 1,9% | 0,0 | 100,0% | 431 |
| | Sec II° | 21,7% | 2,2% | 26,5% | 36,9% | 11,1% | 1,5% | 0,1 | 100,0% | 604 |
| 21 I tuoi genitori con te... | primaria | 41,7% | 2,3% | 38,0% | 9,8% | 7,4% | 0,8% | 0,0 | 100,0% | 511 |
| | sec I° | 28,5% | 3,0% | 42,7% | 16,9% | 7,0% | 1,9% | 0,0 | 100,0% | 431 |
| | Sec II° | 26,0% | 2,2% | 32,3% | 26,7% | 10,9% | 1,8% | 0,1 | 100,0% | 604 |
| 22 I tuoi genitori tra loro... | primaria | 36,0% | 13,1% | 36,8% | 6,5% | 6,1% | 1,2% | 0,3 | 100,0% | 511 |
| | sec I° | 31,3% | 11,1% | 40,6% | 9,3% | 5,3% | 1,9% | 0,5 | 100,0% | 431 |
| | Sec II° | 30,0% | 7,1% | 33,4% | 18,0% | 8,8% | 2,3% | 0,4 | 100,0% | 604 |
| 23 I tuoi nonni con te... | primaria | 24,7% | 18,0% | 38,7% | 5,9% | 8,2% | 2,7% | 1,8 | 100,0% | 511 |
| | sec I° | 14,8% | 23,2% | 40,6% | 7,4% | 8,6% | 3,0% | 2,4 | 100,0% | 431 |
| | Sec II° | 10,6% | 12,9% | 45,0% | 11,6% | 11,4% | 4,0% | 4,5 | 100,0% | 604 |
| 24 I tuoi nonni con i tuoi genitori... | primaria | 12,9% | 32,5% | 37,6% | 3,9% | 8,6% | 2,7% | 1,8 | 100,0% | 511 |
| | sec I° | 7,4% | 34,3% | 38,3% | 5,1% | 9,5% | 3,5% | 1,9 | 100,0% | 431 |
| | Sec II° | 6,6% | 28,3% | 37,3% | 7,0% | 11,3% | 5,1% | 4,5 | 100,0% | 604 |
| 25 Tu con amici parli | primaria | 52,8% | 1,8% | 25,6% | 13,3% | 5,3% | 0,8% | 0,4 | 100,0% | 511 |
| | sec I° | 39,4% | 2,1% | 26,5% | 25,1% | 6,0% | 0,7% | 0,2 | 100,0% | 431 |
| | Sec II° | 34,4% | 1,0% | 20,9% | 35,8% | 7,1% | 0,3% | 0,5 | 100,0% | 604 |
| 26 Tu con i compagni di scuola... | primaria | 58,1% | 2,0% | 22,5% | 12,9% | 3,1% | 1,2% | 0,2 | 100,0% | 511 |
| | sec I° | 44,3% | 1,9% | 26,0% | 21,6% | 4,9% | 0,9% | 0,5 | 100,0% | 431 |
| | Sec II° | 44,9% | 1,3% | 18,2% | 28,8% | 6,1% | 0,3% | 0,4 | 100,0% | 604 |

Tab.2. - (Domande 20- 26) Lingue parlate in ambiti e contesti diversi, a seconda del genere
Percentuali di riga

| | Solo italiano | | Solo sardo | | Italiano e sardo | | Italiano con battute o qualche parola in sardo | | Italiano e qualche altra lingua o dialetto | | Solo un'altra lingua o dialetto | | Non risponde | | Total e (N) | Totale (N) |
|-----------------------------------|---------------|--------|------------|--------|------------------|--------|--|-------|--|--------|---------------------------------|-------|--------------|-----|------------------|------------------|
| | M | F | M | F | M | F | M | F | M | F | M | F | M | F | M | F |
| 20 Tu in famiglia parli | 21,9 % | 29,3 % | 3,1% | 0,9% | 39,0 % | 28,0 % | 23,6 % | 31,8% | 10,0 % | 9,0% | 2,1 % | 0,7 % | 0,3% | 0,3 | 100,0 % (743) | 100,0 % (803) |
| 21 I tuoi genitori con te... | 28,5 % | 35,0 % | 3,2% | 1,7% | 41,2 % | 33,3 % | 15,3 % | 21,0% | 9,0% | 8,3% | 2,6 % | 0,5 % | 0,2% | 0,2 | 100,0 % (743) | 100,0 % (803) |
| 22 I tuoi genitori tra loro ... | 31,1 % | 33,5 % | 11,8 % | 8,7% | 36,5 % | 36,6 % | 9,8% | 13,6% | 7,3% | 6,6% | 3,2 % | 0,5 % | 0,3% | 0,5 | 100,0 % (743) | 100,0 % (803) |
| 23 I tuoi nonni con te... | 16,0 % | 16,8 % | 20,1 % | 15,1 % | 39,8 % | 43,5 % | 6,5% | 10,5% | 9,6% | 9,6% | 5,0 % | 1,7 % | 3,0% | 2,8 | 100,0 % (743) | 100,0 % (803) |
| 24 I tuoi nonni con i genitori | 8,5% | 9,3% | 33,0 % | 29,9 % | 36,5 % | 38,7 % | 4,4% | 6,4% | 8,7% | 11,0 % | 5,7 % | 2,2 % | 3,2% | 2,5 | 100,0 % (743) | 100,0 % (803) |
| 25 Tu con amici parli | 33,8 % | 49,4 % | 2,7% | 0,5% | 33,1 % | 15,6 % | 21,3 % | 29,1% | 7,5% | 5,0% | 1,1 % | 0,1 % | 0,5% | 0,3 | 100,0 % (743) | 100,0 % (803) |
| 26 Tu con i compagni di scuola... | 40,9 % | 56,7 % | 2,8% | 0,6% | 30,1 % | 14,1 % | 18,0 % | 24,8% | 6,5% | 3,2% | 1,2 % | 0,4 % | 0,4% | 0,2 | 100,0 % (743) | 100,0 % (803) |

Tab.3 Uso di espressioni di italiano non standard per ordine di scuola
Percentuali di cella indipendenti

| | 1a Nel quaderno ci scrivo gli esercizi | 2b L'ho visto correndo | 3b [...] mia madre mi dice cosa | 4b Se avrei tempo andrei | 5a Il compagno che gli ho dato il libro [...] | 6b Nel mentre che studiavo [...] | 7b Mamma, lo chiamo a Luca? | N |
|----------|--|------------------------|---------------------------------|--------------------------|---|----------------------------------|-----------------------------|------|
| Primaria | 14,5% | 59,5% | 48,1% | 42,3% | 29,6% | 28,6% | 52,3% | 511 |
| Sec I° | 20,5% | 63,3% | 73,1% | 31,8% | 35,7% | 13,9% | 53,4% | 431 |
| Sec II° | 23,2% | 62,9% | 77,3% | 9,9% | 18,5% | 8,9% | 44,0% | 604 |
| Totale | 19,6% | 61,9% | 66,6% | 26,7% | 27,0% | 16,8% | 49,4% | 1546 |

Gli intervistati potevano scegliere fra l'espressione di italiano standard e la corrispondente non standard

Tab. 4 Uso di espressioni di italiano non standard e titolo di studio familiare
Percentuali di cella indipendenti

| | 1a Nel quaderno ci scrivo gli esercizi | 2b L'ho visto correndo | 3b [...] mia madre mi dice cosa | 4b Se avrei tempo andrei | 5a Il compagno che gli ho dato il libro [...] | 6b Nel mentre che studiavo [...] | 7b Mamma, lo chiamo a Luca? | N |
|-----------------------------|--|------------------------|---------------------------------|--------------------------|---|----------------------------------|-----------------------------|-----|
| I Licenza elementare | 28,3% | 76,1% | 69,6% | 30,4% | 41,3% | 13,0% | 63,0% | 46 |
| I Licenza media | 18,7% | 65,0% | 66,3% | 37,5% | 32,1% | 22,1% | 57,1% | 552 |
| III Qualifica Professionale | 13,8% | 64,8% | 68,6% | 23,9% | 28,3% | 16,4% | 50,3% | 159 |
| IV Diploma | 20,7% | 59,6% | 70,8% | 21,6% | 24,2% | 14,2% | 45,8% | 537 |
| V Laurea | 19,8% | 56,0% | 57,3% | 12,9% | 15,1% | 12,1% | 34,9% | 232 |
| VI Altro | | | | | | | | 3 |
| VII Non risponde | 41,2% | 47,1% | 47,15% | 41,2% | 52,9% | 11,8% | 52,9% | 17 |

Tab. 5 Uso di espressioni di italiano non standard per provincia
Percentuali di cella indipendenti

| | 1a Nel quaderno ci scrivo gli esercizi | 2b L'ho visto correndo | 3b [...] mia madre mi dice cosa | 4b Se avrei tempo andrei | 5a Il compagno che gli ho dato il libro [...] | 6b Nel mentre che studiavo [...] | 7b Mamma, lo chiamo a Luca? | N |
|---------------------|--|------------------------|---------------------------------|--------------------------|---|----------------------------------|-----------------------------|-----|
| Cagliari | 19% | 59,3% | 61,5% | 28,1% | 22,7% | 20,2% | 42,7% | 506 |
| Carbonia - Iglesias | 26,3% | 44,7% | 57,9% | 20,4% | 23,7% | 11,8% | 43,4% | 152 |
| Medio Campidano | 14,7% | 68,6% | 68,6% | 33,3% | 26,5% | 19,6% | 49,0% | 102 |
| Nuoro | 20,1% | 70,1% | 77,6% | 31,3% | 42,5% | 19,2% | 60,3% | 214 |
| Ogliastra | 18,3% | 64,8% | 78,9% | 35,2% | 38% | 21,1% | 67,6% | 71 |
| Oristano | 18,6% | 57,6% | 72,0% | 23,7% | 26,3% | 19,5% | 44,9% | 118 |
| Olbia - Tempio | 15,7% | 70,2% | 55,4% | 33,1% | 22,3% | 9,1% | 50,4% | 121 |
| Sassari | 21,0% | 64,9% | 71,4% | 17,6% | 24% | 11,5% | 53,4% | 262 |

Tab. 6 Ti capita nel parlare di passare dall'italiano al sardo (o a un altro dialetto)

Risposte per ordine di scuola Percentuali di riga

| | Si, spesso | Sì, qualche volta | No, mai | Non risponde | Totale | N |
|----------|------------|-------------------|---------|--------------|--------|------|
| Primaria | 33,3% | 45,6% | 19,6% | 1,5% | 100,0% | 511 |
| Sec I° | 35,0% | 50,3% | 13,7% | 1,0% | 100,0% | 431 |
| Sec II° | 32,8% | 52,8% | 13,7% | 0,7% | 100,0% | 604 |
| % | 33,6% | 49,7% | 15,7% | 1,0% | 100,0% | 1546 |

Tab. 7 Ti capita nel parlare di passare dall'italiano al sardo (o a un altro dialetto) Risposte per ordine di scuola Percentuali di riga

| | Con qualche parola | | Con frasi intere | | Totale (N) | |
|----------|--------------------|-------|------------------|------|------------|--------|
| | M | F | M | F | M | F |
| primaria | 31,9% | 33,9% | 6,1% | 7,7% | 100,0% | 100,0% |
| Sec I° | 31,2% | 41,6% | 7,8% | 4,4% | 100,0% | 100,0% |
| Sec II° | 32,4% | 43,5% | 4,7% | 5,5% | 100,0% | 100,0% |
| Totale | 31,9% | 40,0% | 6,1% | 5,9% | 100,0% | 100,0% |

Tab. 8 Conoscenza del sardo per ordine di scuola e genere - Percentuali di riga

| | Risposte affermative | | Totale (N) | |
|----------|----------------------|---------|-----------------|-----------------|
| | Maschi | Femmine | M | F |
| Primaria | 72,2% | 69,4% | 100,0% (263) | 100,0% (248) |
| Sec I° | 75,6% | 74,3% | 100,0% (205) | 100,0% (226) |
| Sec II° | 72,8% | 67,2% | 100,0% (275) | 100,0% (329) |
| totale | 73,1% | 69,9% | 100,0% (743) | 100,0% (803) |

Tab. 9 Studenti che dichiarano di essere interessati o non interessati a imparare il sardo per ordine di scuola e genere.

Percentuali di riga

| | SI | | NO | | non risponde | | totale | |
|----------|--------|--------|--------|--------|--------------|-------|-----------------|-----------------|
| | M | F | M | F | M | F | M | F |
| Primaria | 38,80% | 41,10% | 12,50% | 12,10% | 48,7% | 46,8% | 100,0% (263) | 100,0% (248) |
| Sec I° | 23,40% | 27,90% | 13,70% | 16,40% | 62,9% | 55,7% | 100,0% (205) | 100,0% (226) |
| Sec II° | 21,80% | 23,70% | 14,90% | 16,10% | 63,3% | 60,2% | 100,0% (275) | 100,0% (329) |
| Totali | 28,30% | 30,30% | 13,70% | 14,90% | 58,0% | 54,8% | 100,0% (743) | 100,0% (803) |

| Tab 10 Conoscenza del sardo e interesse a impararlo | | | | | | |
|---|----------------------|---------------|-----------------------|--------------|----------------------|--------------|
| | Conoscenza del sardo | | Interesse a impararlo | | | |
| | Totale risposte | | Vorrei impararlo | | Non vorrei impararlo | |
| Conosco il sardo | 1104 | 71,4% | 214 | 13,8% | 33 | 2,1% |
| Non conosco il sardo | 442 | 28,6% | 239 | 15,5% | 188 | 12,2% |
| Totali | 1546 | 100.0% | 453 | 29.3% | 221 | 14.3% |

| Tab. 11 Motivi per cui si vorrebbe imparare il sardo, per ordine di scuola. Percentuali di cella indipendenti | | | | | |
|--|--------------------------------|---|--------------------------------------|----------------------------------|-------------|
| | lingua dei miei nonni-genitori | bisogna parlarlo per non farlo scomparire | lingua che sento parlare dagli amici | lingua dell'ambiente in cui vivo | N |
| Primaria | 52,3% | 32,5% | 7,8% | 53,6% | 511 |
| Sec I° | 41,5% | 40,4% | 6,7% | 50,3% | 431 |
| Sec II° | 39,7% | 39,7% | 7,3% | 40,1% | 604 |
| Totale risposte | 44,3% | 37,5% | 7,3% | 47,4% | 1546 |
| <i>Gli intervistati potevano indicare più opzioni</i> | | | | | |

| Tab. 12 Motivi per cui non si vorrebbe imparare il sardo, per ordine di scuola. Percentuali di cella indipendenti | | | | | |
|--|------------------------------|--|--|--|-------------|
| | lingua che nessuno più parla | bisogna imparare le lingue più diffuse nel mondo | persone che parlano in sardo mi sembrano poco istruite | nell'ambiente in cui vivo si parla solo italiano | N |
| Primaria | 1,8% | 7,6% | 2,7% | 2,7% | 511 |
| Sec I° | 3,7% | 9,7% | 3,2% | 5,8% | 431 |
| Sec II° | 2,3% | 10,4% | 4,1% | 6,3% | 604 |
| Totale risposte | 2,5% | 9,3% | 3,4% | 5,0% | 1546 |
| <i>Gli intervistati potevano indicare più opzioni</i> | | | | | |